

FARMACO, ANTIBIOTICO RESISTENZA, SANITÀ, BENESSERE, VETERINARIO AZIENDALE, FORMAZIONE, EDUCAZIONE

CAMBIA L'EUROPA, CAMBIANO I CONSUMATORI; E GLI ALLEVAMENTI DI CONIGLI?

La gestione dell'allevamento e l'uso prudente del farmaco.

di **Francesco Dorigo**

*Libero professionista, Gruppo
Coniglicoltura Fnovi*

Stefano De Rui

*Direttore Servizio Veterinario Sanità
Animale Az. Ulss 8*

Fabrizio Agnoletti

*Direttore Struttura Complessa
Territoriale n. 2 Izsve*

Paolo Camerotto

*Direttore Servizio Veterinario Igiene
Allevamenti e Produzioni Zootecniche
Az Ulss 9*

La tematica dell'antibiotico resistenza, e del collegato uso razionale e responsabile del farmaco, è ormai entrata a pieno titolo nell'azione quotidiana di ogni veterinario, sia in ambito pubblico che libero-professionale. Le indicazioni provenienti dal mondo scientifico, recepite da documenti emanati da Enti sia tecnici che politici a livello mondiale, devono necessariamente far parte del sapere connesso a questa professione intellettuale.

Anche la Federazione si sta impegnando fortemente in questa direzione e sempre maggiori energie verranno spese nella formazione della classe veterinaria, fornendole sempre più significativi strumenti di conoscenza. Quello che però deve impegnare maggiormente i veterinari, una volta acquisite le conoscenze è la loro quotidiana applicazione, in un'ottica di



sempre maggior consapevolezza del proprio ruolo e delle sfide che questi problemi presentano al nostro operare.

Le occasioni per poter svolgere una riflessione in questo ambito sono molteplici, ad esempio, dal 16 al 22 novembre si è svolta la "First World Antibiotic Awareness Week" organizzata dal Who, il cui slogan era "Antibiotics: handle with care", mentre il 18 novembre si è celebrata la "Giornata Europea degli Antibiotici", che aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della minaccia rap-

presentata dalla resistenza batterica agli antibiotici e all'uso prudente degli stessi. Queste tematiche vengono affrontate in un'ottica di "One Health", che sempre più influenzerà qualsiasi futura scelta nell'ambito della salute umana e animale.

In questo contesto, aggravato dalla disinformazione frequentemente attuata dai mass media in merito all'allevamento intensivo, diventa basilare definire con precisione molti degli aspetti che sono connessi al ruolo del veterinario all'interno delle filiere zootecniche.

La disinformazione mediatica, tuttavia, pur basandosi spesso su presupposti ideologici, fa leva, oltre che sui basilari principi del rispetto del benessere animale, anche su altri aspetti controversi che caratterizzano le nostre produzioni zootecniche; fra questi l'utilizzo di antimicrobici, visto con forte contrarietà da molti interlocutori sia tecnici che politici, che evidenziano e amplificano il ruolo nell'insorgenza dell'antibiotico resistenza in ambito animale ed umano.

I dati che vengono resi pubblici dalle agenzie europee, quali i report Esvac dell'Ema (European Medicines Agency), descrivono il nostro paese come forte consumatore di antimicrobici ad uso veterinario, pur senza scorporare questi consumi fra le diverse specie animali, allevate e non, e senza dare una visione dinamica dei trend di consumo in un adeguato arco temporale.

Tutto questo nell'ovvia considerazione che non tutte le classi di antimicrobici hanno lo stesso peso dal punto di vista del rischio di insorgenza di resistenze batteriche e della tutela della salute umana, che ha portato il Who alla definizione dei "Critically Important Antimicrobials" (Cias), ovvero di antibiotici di particolare rilievo nella terapia di alcune infezioni umane, il cui uso in medicina veterinaria deve essere assoggettato a limiti, in virtù di questa "criticità".

In Italia processi di "presa di coscienza" delle filiere zootecniche su queste tematiche stentano a decollare, nonostante le sollecitazioni del Ministero della Salute, e non certo per l'opposizione della classe veterinaria.

La frammentazione produttiva e le difficoltà economiche del comparto zootecnico, sempre più strutturali e meno contingenti, ostacolano l'acquisizione della consapevolezza della criticità del presente e, di conseguenza, l'individuazione di percorsi condivisi per una stabile riduzione dell'utilizzo degli antibiotici critici per l'uomo.

A maggior ragione, vista la situa-

zione, i veterinari pubblici e privati, devono impegnarsi nella formazione e nella sensibilizzazione dei produttori.

Con questa finalità il 17 di novembre, si è svolta a Montebelluna (Treviso), una serata di formazione a favore degli operatori della filiera cunicola, alla quale hanno presenziato molti allevatori, ma anche numerosi tecnici di allevamento e veterinari, sia pubblici che aziendali.

L'evento, organizzato in collaborazione tra Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, le Unità Locali Socio Sanitarie del territorio (Az. Ulss n. 7, 8 e 9 del Veneto) e con il supporto della Regione Veneto, ha permesso, attraverso la presentazione di un progetto legato al monitoraggio del consumo di antimicrobici e delle resistenze batteriche negli allevamenti di conigli del trevigiano, di operare un'articolata serie di riflessioni.

I dati presentati nel corso della serata, che sostanzialmente confermano quelli descritti durante l'ultimo convegno Asic (Associazione Italiana di Coniglicoltura) svoltosi a Forlì, e raccolti all'interno del "Piano Nazionale per l'Uso Responsabile del Farmaco Veterinario e per la Lotta all'Antibiotico Resistenza in Coniglicoltura", trasmesso dal Ministero della Salute con lettera protocollata 00059-P-13-3-2013, evidenziano un significativo calo dei consumi rispetto al 2010, ma anche alcune criticità che dovranno essere oggetto di attenta valutazione da parte degli operatori della filiera.

È evidente che il problema del consumo di antibiotici nell'allevamento del coniglio, così come per tutte le altre specie da reddito, non può prescindere da valutazioni relative alla gestione dell'allevamento, al benessere delle produzioni e ad una maggior integrazione tra il ruolo del veterinario, soprattutto aziendale, e la struttura della filiera.

Considerazioni, queste ultime, condivise da più relatori, nella consapevolezza che solo attraverso una maggior conoscenza delle problematiche esistenti è possibile delineare un per-

corso virtuoso condiviso, e che questa conoscenza non può prescindere dalla capacità di raccogliere ed elaborare sistematicamente informazioni a livello di allevamento, in analogia a quanto viene già fatto in altri paesi europei produttori di conigli da carne. Solo dall'analisi di informazioni oggettive possono scaturire concrete ed efficaci azioni correttive, fra le quali, comunque, spicca la formazione dell'Osa nel suo utilizzo quotidiano del farmaco.

Tutto questo porta necessariamente ad un processo di maggior integrazione dei diversi ruoli della veterinaria, pubblica e privata, e di una maggiore proattività del veterinario aziendale.

Da più parti, nel corso della serata, è stata ribadita con forza la necessità di una maggior conoscenza dei processi produttivi e della loro influenza sulla salute animale, ma anche della necessità di dotarsi di una visione One Health nella gestione delle problematiche zootecniche e veterinarie.

Sono state ribadite, infine, una serie di priorità, che vanno dal necessario coinvolgimento di tutti gli operatori della filiera, all'individuazione di sistemi premianti per le aziende più virtuose, all'opportunità di finanziamenti pubblici per progetti tendenti al miglioramento delle condizioni di benessere e di biosicurezza negli allevamenti. Il tutto con il coinvolgimento, finalmente definito anche in termini giuridici, dell'azione del veterinario aziendale.

Azione che la Fnovi sta portando avanti con mille difficoltà, scontrandosi con interessi di parte che non riescono a cogliere le difficoltà, ma anche le opportunità di questo momento.

La domanda di una sicurezza alimentare reale, collegata ad una qualità intrinseca degli alimenti e del processo produttivo, accompagnata ad una forte visione etica delle produzioni, sta condizionando in modo sempre più evidente le scelte del consumatore.

Sta a noi e ai produttori saper cogliere queste sfide. ■